

“Imprenditori e politici a disposizione dei boss”

Li definiscono una «porta aperta» attraverso cui passano non solo intese di affari, ma anche informazioni, scambi di favori, messaggi. Sono gli imprenditori e i pubblici amministratori sempre più numerosi, sono incappati nelle indagini della Direzione investigativa antimafia che ieri, nella sua relazione semestrale, ha rilanciato l'allarme sul patto tra Cosa nostra e il tessuto politico ed economico dell'isola. Un patto che continua a fondarsi sulla strategia dell'inabissamento e dunque della «non violenza» imposta da Bernardo Provenzano, anche se il superlatitante secondo gli investigatori - vedrebbe traballare il suo trono sotto l'onda dei malumori crescenti nelle carceri tra i boss detenuti che non hanno visto realizzarsi gli impegni assunti dal capo di Cosa nostra e che, dall'inizio dell'estate, avrebbero ripreso a valutare ipotesi di dissociazione come unica strada per venire fuori da pesanti condanne già passate in giudicato.

«La mafia - si legge nella relazione della Dia - continua a essere orientata a esercitare pressioni illecite nei settori economicamente più remunerativi: in tale ottica le attività produttive, in generale, e i lavori pubblici, in particolare, costituiscono una importante risorsa economica per le associazioni mafiose, gestite attraverso una mirata attività estorsiva, nonché mediante l'imposizione di forniture di materiali o la diretta partecipazione alla esecuzione dei lavori da parte di imprese riconducibili ed appartenenti all'organizzazione criminale». E sempre di più, annota la Dia, sono emersi «gravi indizi di colpevolezza a carico di personaggi che, protetti da una facciata di rispettabilità, hanno intrattenuto rapporti con pericolosi rappresentanti di Cosa nostra». Di più “il comune interesse per gli affari, con cui i proventi si finanziano i gruppi mafiosi e si mantengono gli affiliati e i loro familiari induce tutti i capimandamento, cui fa capo l'effettivo controllo delle famiglie mafiose, siano essi detenuti o latitanti, a compiere ogni sforzo per non turbare il precario equilibrio raggiunto e mantenere l'attuale stato di pacificazione generale».

A far temere agli investigatori un improvviso colpo di coda è però crescente dissenso nei confronti di Provenzano e i rinnovati segnali di dissociazione colti nelle carceri nel giugno scorso. «Cosa nostra - si legge nel rapporto - si deve guardare dal sorgere di dissidi interni, per evitare processi di destabilizzazione che la porterebbero alla disgregazione. Di fronte ai diversi momenti di difficoltà dell'organizzazione mafiosa - continua nell'analisi la Dia - resta comunque l'incognita di un equilibrio difficile, che potrebbe essere rotto in qualsiasi momento e che potrebbe provocare la ripresa di atteggiamenti violenti».

C'è poi una piccola novità: il fenomeno della «emigrazione» di alcuni esponenti di spicco dell'organizzazione che tentano di avviare attività imprenditoriali lontano dalla Sicilia e svolgere una vita assolutamente anonima.

Alessandra Ziniti